

Luana Benini

ROMA Deve averci pensato Cofferati. Come rispondere all'improbabile invito a una cena-pranzo di un Berlusconi in versione cordiale-sorridente in uno dei tanti salotti mediatici di sua proprietà? Lo ha fatto nel suo stile, humor e ironia pungente. Ma nessuno sconto a chi pochi giorni fa gli ha sferrato pesanti attacchi personali in Parlamento. Cofferati ha pescato nel magazzino immaginario dell'Opera. Ha preso in prestito le parole che Lorenzo Da Ponte mette in bocca alla Statua nel finale travolgente e inquietante del Don Giovanni mozartiano: «Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste. Altre cure più gravi di queste, altra brama quaggiù mi guidò». La Statua è il convitato di pietra, il

Comandante ucciso dal Cavaliere che trascina Don Giovanni all'Inferno mentre gli grida: «Pentiti, scellerato». Cofferati, alla fine di una conferenza stampa affollatissima in cui ha voluto trarre le fila del giro di colloqui con i partiti dell'opposizione, vuole che non ci siano equivoci di sorta. Spiega che lui, in tutta questa vicenda sindacale, è diventato, suo malgrado, una sorta di convitato di pietra, e che bene gli si attagliano le vesti del Comandante. «La brama che mi guida è far vincere la linea della Cgil».

Una linea che ha difeso con ostinazione, senza spostarsi di un millimetro nel corso di tutti gli incontri («utili» ma anche «estremamente franchi» li definisce). Compreso quello con la delegazione Ds. Di cui rigetta alcune ricostruzioni giornalistiche, smentendo anche le valutazioni attribuitegli «sull'operato di Fassino e D'Alema»: «Quando voglio polemizzare lo faccio esplicitamente», taglia corto. Toni distensivi e piena comprensione delle preoccupazioni «legittime» espresse dai partiti per una rottura sindacale che ha inevitabilmente ricadute sul piano politico. Ma non trascurava una risposta a D'Alema sul referendum: anche io, quando promuovo un'iniziativa, lo faccio per vincere, «personalmente non sono mosso da uno spirito decoubertiniano». L'importante è vincere, non partecipare. Tira le fila di queste giornate bollenti, e constata con soddisfazione che alla fine il giudizio negativo sul Patto e sul Dpef è acquisito agli atti. Tiene ferma la barra sulle iniziative sindacali con le quali l'opposizione dovrà comunque misurarsi in autunno perché il terreno dei diritti è di frontiera. Attacca Berlusconi smontandone l'effluvio di parole sulle magnifiche sorti e progressive dei lavoratori e del Paese tutto, con una battente contestazione nel merito. «A Berlusconi va la mia solidarietà umana perché cerca di difendere l'indifendibile. Ha provato a rammentare gli strappi

Prende a prestito Don Giovanni per mettere in prosa il suo diniego all'invito buttato lì dal presidente del Consiglio

”

“ Dal segretario Cgil bilancio positivo degli incontri con l'opposizione «Sono umanamente solidale con il premier, difende l'indifendibile»



“ Rigettate alcune ricostruzioni giornalistiche sulle valutazioni attribuitegli «sull'operato di Fassino e D'Alema». «Quando voglio polemizzare lo faccio esplicitamente»

Cofferati non va alla cena delle beffe

Rifiutato l'invito di Berlusconi: «Voglio fare il referendum, ma per vincerlo»

fatti dai suoi ministri, ma il rammento rende più evidenti gli strappi». Nel merito. Le dichiarazioni sull'art.18 «non corrispondono all'accordo firmato». Anzi la sostanza delle soluzioni trovate è «incostituzionale» e «a

competizione fra le imprese si scatena sui diritti delle persone». Solo la delega sulle pensioni «meriterebbe da sola uno sciopero generale». E' falso il «paragone meno tasse». E Berlusconi stia «al merito» senza tirare in ballo conti-

nuamente «le mie intenzioni politiche» se non ha argomenti.

Il punto cardine, però, è un altro. Ed è proprio quello che rappresenta il discrimine nel giudizio complessivo sull'accordo che secondo Cofferati

non è solo un piatto di lenticchie, qualcosa di fumoso e insoddisfacente, ma un accordo che determina una modifica strutturale delle relazioni sociali. E che proprio per questo rende drammatica la rottura che si è consu-

mata con chi lo ha firmato. Tutto ciò che sta avvenendo, a partire dai primi tagli di spesa sulla sanità, sottolinea Cofferati, è «l'esatta ricaduta di ciò che sta scritto nell'accordo». Perché fra gli aspetti singolari dell'accordo

c'è che «i firmatari hanno accolto positivamente il Dpef prima ancora che fosse stato presentato in Parlamento». Seconda originalità, «il Dpef esiste in quanto c'è l'accordo e l'accordo è parte integrante del Dpef». Non si era mai visto. Qui c'è «una distorsione e una alterazione delle funzioni e delle prerogative del Governo e del Parlamento». Ma su questa anomalia, vivaddio, i partiti convengono. Terzo, «l'idea pessima della bilateralità di cui si parla nell'accordo non ha niente a che spartire con le casse edili o gli enti bilaterali degli artigiani: questa è una nuova bilateralità che può trasformare

il sindacato in un soggetto parastatale». Ci sono attività dello Stato che vengono delegate e finanziate. Serpeggia una «idea neocorporativa». Si «snatura la funzione del sindacato». E' su questo che si misura la rottura sindacale.

le. Che è pesante come non mai in passato, e difficile da ricucire perché «incide sull'idea della rappresentanza». Una rottura «annunciata». Ma uno spiraglio c'è, lascia intendere Cofferati. Se nella prossima finanziaria dovessero mancare le risorse per applicare l'accordo raggiunto sui rinnovi dei contratti pubblici «i firmatari di quell'intesa reagiranno». Insomma, potrebbero determinarsi condizioni nuove. E nel frattempo Cofferati non pensa («spero di no, anche se non ho certezze») che la rottura possa trasferirsi nelle fabbriche e riguardare le prossime piattaforme sindacali («dopo la rottura si è già firmato insieme un importante contratto collettivo»).

In questo quadro, restano tutte in campo le iniziative della Cgil. La consultazione dei partiti, spiega, aveva soprattutto questo scopo: mettere a parte le forze di opposizione delle iniziative che abbiamo in cantiere. Che «ri-guardano la nostra sfera di azione, ma poi hanno una ricaduta nel campo della politica». Conferma lo sciopero generale in autunno e la promozione di una raccolta di cinque milioni di firme su un documento di denuncia dei punti fondamentali dell'accordo. «Diventerà una sorta di consultazione sostitutiva» se, come sembra, gli altri non sono disponibili a sentire il parere dei destinatari del patto. Le firme raccolte serviranno anche a sostenere due leggi di iniziativa popolare (diritti e ammortizzatori sociali) che hanno lo scopo «di riempire due buchi clamorosi dell'accordo». E quando la discussione parlamentare sarà conclusa, se il Parlamento avrà votato norme di modifica all'art.18, «chiederemo a chi ha firmato una conferma della firma per il referendum abrogativo». Va avanti Cofferati. E ieri sera in Cgil è arrivata la notizia che l'assemblea dell'Ansaldo di Legnano ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che chiede un referendum sindacale vincolante sull'accordo del 5 luglio. Un buon viatico.

Conferma lo sciopero generale in autunno e la promozione di una raccolta di cinque milioni di firme sul Patto

”



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati durante la conferenza stampa di ieri

l'intervista

Calvi: «Le dichiarazioni della Lega sono un'istigazione criminale»

Gianni Cipriani

ROMA Se le Brigate Rosse uccidono Sergio Cofferati, allora cade il governo. Si risulterebbe l'unità nazionale. Per questo il segretario della Cgil è l'uomo più a rischio in Italia. Discorsi da bar, fatti con leggerezza, come se si trattasse del dibattito sui mondiali di Giappone e Corea e sulle interpretazioni delle gesta dell'arbitro Moreno. Invece l'ennesima sortita dietrologico-complotaria di un esponente della Lega, questa volta il senatore Luigi Peruzzotti, ha indignato non poco Corso Italia e, anche, il senatore ds Guido Calvi, che proprio sull'aggressione a Cofferati e le strumentalizza-

zioni di chi ha cercato di individuare nel leader sindacale uno dei mandanti morali dell'assassinio Biagi sta preparando un esposto che sarà presentato a breve alla procura di Bologna.

Allora, avvocato Calvi, siamo di fronte a che cosa? Una provocazione? Una sbadataggine?

Diciamo subito due cose: anzitutto che si tratta di dichiarazioni prive di fondamento e prive di qualsiasi elemento che possa aiutare a individuare una fonte attendibile. Poi che, al di là delle intenzioni, quelle parole rappresentano una vera e propria minaccia nei confronti di Cofferati, sul conto del quale è da tempo scatenata una campagna di aggressione.

E quindi perché quelle parole?

Mi fermo a un dato di fatto. E cioè che da tempo vedo un dibattito politico privo di saggezza, di prudenza e di equilibrio, soprattutto quando si affrontano temi così delicati. Ci sono, al contrario, molti interventi irresponsabili, con contenuti oggettivamente pericolosi e che tendono a delegittimare la controparte.

Cioè, in questo caso, Cofferati...

Si è scatenata una vera e propria caccia intorno al

segretario della Cgil e, in generale, contro il sindacato. Dopo l'assassinio di Marco Biagi si è visto a quale livello si è mosso l'attacco. C'è stato un tentativo prima subdolo, poi demenziale e oggi si aggiungono questi ulteriori elementi che devono farci riflettere. E non possono non preoccuparci.

Magari, faccio l'avvocato del diavolo, Peruzzotti ha voluto lanciare un'allarme, perché questo scenario lo preoccupa davvero. Può essere?

Come ho già detto, quelle parole rappresentano una oggettiva minaccia, perché il solo pronunciare quelle frasi o ipotizzare quegli scenari può alimentare fantasie e qualche proposito criminale. Ma c'è una cosa, in tutta questa vicenda, che proprio non sopporto...

Cosa?

Trovo ignobile questo chiamare in causa la vita di un uomo. Sproloquiare della sua possibile morte, solo in relazione ad uno scenario politico, ad una presunta manovra di palazzo. Ecco, in un periodo come questo, parlare in libertà di pistolettate, di lutti e di tragedie, con tanta superficialità, è semplicemente inaccettabile.

Federica Fantozzi

ROMA La frattura sindacale c'è ed è grave, ma non irrecuperabile. Il compito prossimo venturo dell'Ulivo sarà ricucire il filo dell'unità dei sindacati attraverso proposte legislative. Specificamente: la Carta per i diritti di tutti i lavoratori, le riforme degli ammortizzatori sociali e del processo del lavoro. Inutile allora perdersi in dibattiti su opposizione dura o morbida: l'opposizione politica si fa in Parlamento nel raccordo con le lotte sociali in corso nel Paese. Terreno di scontro saranno i provvedimenti attuativi del Patto per l'Italia. Infine il referendum: non si esclude, ma è un'«*extrema ratio*» da valutare con attenzione. Questa la posizione della segreteria della Quercia - ribadita all'indomani dell'incontro con Cofferati da Piero Fassino - a proposito dell'intesa con il governo firmata da Cisl e Uil ma non dalla Cgil.

E da Prato Massimo D'Alema torna sull'opportunità di non «drammatizzare la rottura» e sul valore politico del segretario della Cgil: «È una risorsa. Quando cesserà dalla carica, spero che si impegni a tempo pieno in politica». Ha aggiunto: «Cofferati ritiene che un suo passaggio diretto dal sindacato

Fassino: «Lavoriamo per riunire i sindacati»

Berlinguer: «D'Alema sottovaluta la gravità del Patto». Il presidente Ds: «Primarie per il leader dell'Ulivo»

alla politica non sarebbe compreso. È una posizione che rispetto, ma penso che dovrebbe mettere la sua qualità e il suo prestigio al servizio di una battaglia del centrosinistra». D'Alema affronta anche il tema del futuro leader dell'Ulivo: «Dovrà essere scelto con un procedimento democratico, una sorta di primarie come negli Usa, basta con le scelte politiche dall'alto».

Ma il leader del correntone Giovanni Berlinguer insiste: «D'Alema ha sottovalutato la gravità di questi accordi: Cisl e Uil si sono date a Berlusconi, spero non definitivamente». E il presidente Ds «quelle valutazioni le ha fatte in diverse sedi e le ha riprese anche nella riunione di ieri (dell'altroieri, ndr) sia pure con parole diverse». Non condiziona le critiche il leader dell'area liberal diessina Enrico Morando, anch'egli presente all'incontro. Secondo Morando l'ex premier ha ribadito il giudizio negativo sul Pat-

to per l'Italia, sottolineando che il compito della sinistra riformista è prima circoscrivere e poi recuperare la frattura sindacale. Una linea, quella delle «alleanze», pienamente condivisa dall'esponente liberal: «Se dovessimo pensare che tutte le 37 sigle sono stabilmente conquistate dal centrodestra...». E insiste sulla necessità di un'opposizione parlamentare «ferma e decisa» nel corso del processo di trasformazione del «contenuto del Patto in legge».

Da Firenze, ieri il segretario Ds così commentava: «Sappiamo che tra le organizzazioni sindacali in questo momento ci sono differenze di valutazioni intorno all'art.18 e al rapporto con il governo. Nessuno di noi sottovaluta la frattura tra i sindacati. Ci sentiamo però impegnati a individuare terreni che possano favorire una ricomposizione unitaria». E un campo per «aiutare Cgil, Cisl e Uil a ritrovare un filo di

unità» può essere la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori presentata nel corso del convegno organizzato dai Ds toscani. Sottolinea Fassino: «La Carta, così come le proposte di riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità, indennità di disoccupazione) e del processo del lavoro» possono essere «terreno non solo per l'unità del centrosinistra ma anche strumento per favorire un'iniziativa unitaria del movimento sindacale».

Preparata da Giuliano Amato, Tiziano Treu e Cesare Damiano, la Carta si propone di offrire un quadro di tutele e garanzie anche ai lavoratori atipici e precari. Osserva al riguardo Fassino: «Oggi lo Statuto copre circa 8 milioni di lavoratori, ma ce ne sono altri 7 milioni che sono entrati sul mercato negli ultimi anni con forme contrattuali nuove che non sono tutelati».

Anche Morando mette l'accen-

to sull'azione propositiva che il centrosinistra deve svolgere per contrastare la Casa delle Libertà. Spiega: «L'Ulivo deve agire, fare proposte. Manca in Parlamento un disegno di riforma degli ammortizzatori sociali, e questo ha lasciato campo libero al centrodestra». Buona, in quest'ottica, «l'impostazione data dalla Carta dei diritti».

Più in generale, Morando divide le ultime prese di posizione di Fassino, tanto che se resteranno immutate «non faremo un nostro documento autonomo». D'accordo con D'Alema sulla questione referendum: «Si fanno per vincere e non tanto per farli. Domani vinceremo, ma visto che con ogni probabilità la consultazione popolare non avverrebbe prima del 2005 occorre una valutazione attendibile di quel momento». Folena invita Cisl e Uil a rendersi conto del «gravissimo errore commesso» e sollecita «il massimo sostegno» alla Cgil.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier**
Genova, carabinieri con licenza di uccidere?
- **Lavoro**
L'autunno bollente della Cgil e di Cofferati
- **L'intervista**
Antonio Tabucchi: «Italia, avanguardia del peggio»



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro